

E' morto Franco Alasia. Un italiano del Nord innamorato del Mezzogiorno e della gente semplice

## Ricordo di un vecchio amico

Se ne è andato in silenzio, dopo che un lungo male ne aveva indebolito la fibra e lentamente offuscata la mente. Se ne è andato sulle rive del Lambro, vicino Milano dove lui, torinese di nascita, aveva vissuto dopo i venti anni di lavoro trascorsi nella Sicilia Occidentale, al fianco di Danilo Dolci. Franco, un torinese di quelli davvero speciali, di quelli di una volta, di quelli che non se ne fabbricano più, lavora, ancora ventenne, in fabbrica, a Sesto San Giovanni (grossa realtà operaia con una grande tradizione di lotte politiche e sindacali per questo ribattezzata la Stalingrado d'Italia) quando la sua strada si incrocia con quella di Danilo che per mantenersi agli studi di architettura presso il Politecnico di Milano insegna ai corsi serali dell'Istituto Chimico da lui frequentati. Tra i due (ventenne Franco, ventiquattro anni Danilo) è da subito grande amicizia: il sospetto con cui l'operaio Alasia considera all'inizio l'intellettuale Dolci si dilegua al primo sorriso, al primo genuino segno di disponibilità e di grande umiltà dell'insegnante "maestro". Da subito il gruppo, la classe, viene coinvolta in quel singolare (a maggior ragione se si riguarda all'epoca in cui si produce) lavoro "maieutico" che Dolci svilupperà poi nel



Franco Alasia tra Danilo Dolci e Carlo Levi

metodo e nelle modalità nell'intero corso della sua esistenza trovando in Franco Alasia uno dei più fedeli e validi collaboratori. Si tratta di lavoro di ascolto ma anche, ad un tempo, di costruzione, di autentica, intensa comunicazione. I temi trattati sono quelli vitali per l'individuo e per il mondo ed il modo di affrontarli inconsueti, assolutamente nuovo: "c'era da stabilire (dice Alasia nel corso del Seminario Convegno organizzato a Taranto dell'Aprile del 1998, a quattro mesi dalla scomparsa di Dolci) su quali valori comuni convergere, su quali non-valori distinguersi; quali contestare e come distinguere la persona dalla sua opinione non condivisibile e come rispettare i diversi tempi di maturazione degli uomini... e tutti ci si interessa perché si sente di essere presi sul serio, che la nostra opinione conta: stavamo sperimentando l'importanza di pensare l'umanità individualmente... perché in gruppo si pensa meglio, con esiti che vanno ben oltre la somma aritmetica dei contributi di ciascuno". La sua vita di dopo è tutta piena di questo pensiero, di questo incontro, di questo intenso scambio tra due grandi menti quasi adolescenti e non può che esserne indelebilmente segnata: si tratta di pensiero e di azione nonviolenta e alla nonviolenza, a dare voce agli ultimi, Franco dedica il resto della sua vita. Alcune vivide e intense testimonianze da lui raccolte nella Palermo degli anni sessanta insieme a Danilo sono pubblicate negli Atti del Convegno tarantino editi da Piero Lacaita (Danilo Dolci e la via della nonviolenza - Lacaita Manduria-Bari-Roma 2005) : sguardi di verità che introducono all'esistenza dei "poveri cristi" raccontata dalla loro stessa voce, in un linguaggio spesso così forte ed immediato e lirico da richiamare alla mente lo Spoon River di Edgar Lee

Masters o da anticipare sensibilità assolutamente attuali quali quelle di Paolini, di un Ascanio Celestini o di Mario Perrotta. E poi i racconti della sua Sesto, sulle rive del Lambro, città nella quale egli, partito da umile operaio di fabbrica, arriva un giorno a dirigere il Sistema Bibliotecario Urbano: in "La vita di prima" un altro momento di intensa emozione. Alasia come Dolci si limita a registrare voci: è presenza delicatissima la sua, pure se appassionata e colma di pietà. I racconti di Franco hanno per protagonista la gente semplice che si racconta, gli artefici spesso senza volto, del cambiamento. Meritano di essere letti soprattutto dai giovani per orientarsi e perché è soprattutto compito loro far sì che queste realtà possano cambiare ancora. In meglio.

Scriva Danilo: "La memoria sa colmarsi a chi aperto ascolta, assorbe, a chi sperimenta, legge, costruisce, via via la sua coscienza. Puoi tornare nel tempo solo per esplorarlo, non per alterarlo, puoi trarne nuovi succhi ancora viventi pure se interrati". ...Franco Alasia resta al nostro fianco, "succo vivente" a fecondare il mondo.

Lucio C. Giummo

\*\*\*

(Franco Alasia era nato a Nole Canavese (Torino) nel 1927 e dopo l'incontro con Dolci lo ha seguito in Sicilia dal 1950 combattendo al suo fianco le grandi battaglie contro la mafia e per la piena occupazione. Ha scritto con D.Montali **Milano-Corea** (Feltrinelli 1970), **Vivere in Sicilia** (Rabén & Sjogren 1963), **Gaetano Invernizzi dirigente operaio** (Vangelista 1976) e **La vita di prima** (Vangelista 1984). Nel 2004 è stato insignito della medaglia al valore civile dal Presidente Ciampi).

## Manifestazioni per il IX Centenario della Cattedrale di Parma

### Le atmosfere, i luoghi e le storie del Medioevo

Inserita nell'ambito delle celebrazioni per i 900 anni della dedizione della Cattedrale di Parma, la mostra "Vivere il Medioevo - Parma al tempo della Cattedrale" vuole illustrare com'era Parma al tempo della costruzione della Cattedrale, come vivevano i suoi cittadini, che monete circolavano, quali attrezzi si usavano nella vita quotidiana, come si pregava.

La mostra, dunque, che vuole raccontare la realtà pubblica e privata di tutti i giorni a Parma durante un periodo storico ancora parzialmente misterioso. Il percorso espositivo si avvale di un ricco e prestigioso nucleo di testimonianze artistiche che divengono veri e propri documenti parlanti. Nelle varie sezioni sono esposte



Diplomatico pozzetti del sale, disegno, inchiostro colorato a tempera su pergamena 1318 ca

opere romaniche conservate presso l'Archivio Capitolare di Parma, nei complessi abbaziali di Bobbio e Fontevivo come nella cattedrale di Fidenza, ma anche prestiti di grande pregio da importanti Musei e collezioni italiane come la Biblioteca Apostolica Vaticana, la Biblioteca Ambrosiana e la Chiesa fiorentina di Santa Trinità, da cui provengono i preziosi paramenti legati alla figura di Bernardo degli Uberti, grande protagonista della storia medievale insieme a Matilde di Canossa e Federico II.

E' esposto, inoltre, il prezioso materiale proveniente dal Museo Archeologico Nazionale di Parma, che testimonia l'evoluzione degli aspetti inerenti l'urbanistica, l'edilizia e la vita quotidiana.

Il visitatore può rivivere anche attraverso sigilli, documenti e statuti dell'Archivio di Stato di Parma e della Biblioteca Palatina, i fermenti di un perenne sogno di rinnovamento della Chiesa e la nascita delle istituzioni civili. Per creare un percorso espositivo scientifico e coinvolgente, in grado di trasmettere conoscenze ma anche di stupire ed emozionare, i vari reperti e documenti vengono presentati anche avvalendosi di nuove e sofisticate tecnologie multimediali.

Recenti scavi archeologici a Parma hanno consentito di portare alla luce i resti di una fornace con attrezzi da lavoro. In mostra, dove è stata ricreata, è possibile immaginarla in funzione, vedendo gli oggetti di ceramica cuocere nei forni e ascoltando suoni e rumori. Questo grazie alle ricostruzioni multimediali ed alle installazioni di Cineca e Studio Azzurro che fanno "vivere il Medioevo" nella Piazza del Comune e all'interno della Cattedrale. Le installazioni presentate in mostra sono esperienze che fanno vivere in prima persona al pubblico, in un immaginario viaggio nel tempo, le cerimonie della Cattedrale di Parma, la vivacità della vita quotidiana, gli accadimenti politici e sociali della Platea maggiore e, infine, permettono di sfogliare con le proprie mani, su di un tavolo "sensibile", una delle più importanti mappe di Parma e dei territori limitrofi. L'evento propone pertanto al pubblico le atmosfere e le storie del medioevo a Parma, attraverso il coinvolgimento non solo visivo ma anche emozionale del visitatore. La mostra è organizzata dal Comune di Parma e Soprintendenza per il Patrimonio Storico, Artistico e Etnoantropologico di Parma e Piacenza con Archivio di Stato di Parma, Biblioteca Palatina, Museo Archeologico Nazionale di Parma, Università di Parma e Casa della Musica. La mostra, allocata a Palazzo della Pilotta, Voltoni del Guazzatolo, è visitabile sino al 14 gennaio 2007.

## Inaugurato a Montefiore (AP) il Polo Museale di San Francesco

### Dedicata una sezione alla pittura del pugliese Domenico Cantatore

Ancora una volta bisogna prendere atto che non si è mai profeti in patria, infatti sabato 7 ottobre 2006, alla presenza delle massime autorità istituzionali, è stato inaugurato il nuovo Polo Museale di San Francesco a Montefiore dell'Aso, in provincia di Ascoli Piceno, nel quale ha trovato posto una sezione interamente dedicata alle opere di un pugliese illustre: Domenico Cantatore.

Lo storico complesso costruito alla fine del XIII secolo e ristrutturato a seguito degli eventi sismici del 1997, è stato destinato dall'Amministrazione Comunale a custodire e promuovere il patrimonio culturale civico. Il Comune di Montefiore quale ente promotore della rete intercomunale museipiceni.it tra le diverse realtà mussali del territorio collinare di Affida (comune capofila del progetto), Ripatransone, Monterubbiano, inaugura la terza tappa di realizzazione della rete. Gli spazi francescani sono stati riallestiti, su progetto e direzione lavori di Tiziana Maffei ed Antonella Nonnis dello studio Progetto Zenone



Domenico Cantatore, Odalisca nel paesaggio, 1977, acquatinta

Architettura, per ospitare arte, cinema, etnografia. Il nuovo percorso museale si snoda negli ambienti conventuali accogliendo il Centro di

Documentazione Scenografica Giancarlo Basili, il Museo della Civiltà Contadina, la Sala Carlo Crivelli, la Raccolta del Maestro Adolfo de Carolis, la collezione del

pittore pugliese Domenico Cantatore.

Il tema del nuovo percorso d'allestimento non è la pura esposizione ma l'immaginazione quale realtà da vivere. Vere e proprie messinscene spaziali, nel quale i luoghi interni giocano lo stesso ruolo dei paesaggi esterni. Il cinesino in skate di "Nirvana" sembra piombare dal portico superiore del chiostro verso l'ignaro visitatore all'ingresso del convento...Il dolce paesaggio collinare piceno si fonde con i filari del vigneto ricostruiti all'interno del museo della Civiltà Contadina...la penombra della Sala Crivelli accoglie la luminosità del Polittico dipinto dal pittore vento.

Filmati e audio aiutano a perdersi nelle ambientazioni, lasciandosi guidare dalle emozioni del momento, sentendosi Alice nel paese delle meraviglie accanto al valigione pieno di soldi del "Caimano", o il bambino di un tempo che giocava tra i rumori dell'aia. La liricità del territorio viene ripresa e sottolineata in questi spazi

architettonici, attraverso anche la prosa di Lucilio Santoni che comunica sapientemente le radici rurali di questa terra. Uno spazio che ospita la complessità dei diversi linguaggi artistici, espressione anche del legame tra gli artisti e Montefiore dell'Aso: Adolfo de Carolis e Giancarlo Basili nati entrambi in questo piccolo centro urbano per poi esportare in grandi città i propri talenti; Domenico Cantatore che in questa terra trascorre gli ultimi anni di vita trovando qui il colore vero dei propri cieli. Il complesso conventuale, un tempo centro propulsore della vita spirituale del territorio, si trasforma in centro culturale nel quale far convivere l'emozione, l'esperienza, la riflessione quale risposta all'esigenza di un territorio vivace che molto ha puntato sulla conservazione e valorizzazione del proprio patrimonio culturale. Il Museo può essere visitato nei mesi di ottobre e novembre, ogni sabato e domenica dalle ore 15,30 alle 18,30, mentre gli altri giorni su prenotazione.